

La Polonia domani alle urne

Nella corsa alla successione di Jaruzelski quasi certamente né i duellanti Walesa e Mazowiecki né l'outsider Tyminski ce la faranno al primo turno

Ondata di scioperi alla vigilia del voto

Polacchi alle urne domani per scegliere il successore di Jaruzelski come capo di Stato, carica cui in base alla Costituzione sono connessi poteri enormi. Il clima sociale è teso. Minatori giunti in treno a Varsavia dalla Slesia hanno manifestato ieri davanti al Parlamento. Addetti ai trasporti in sciopero a Danzica. Chiunque vincerà la presidenziali si troverà a fronteggiare problemi di assai difficile soluzione.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Le sei équipe hanno deposto gli strumenti di lavoro ieri a mezzogiorno. A quell'ora si è ufficialmente chiusa la campagna per le presidenziali polacche. Il silenzio è sceso sui luoghi che per un mese erano stati teatro del gran concerto elettorale, con i «presto» e gli acuti di Lech Walesa, i «pianissimo» e i toni smorzati di Ta-

deusz Mazowiecki, e con le stecche di un interprete che il pubblico non aveva mai ascoltato prima, Stanislaw Tyminski. Anche se molte orecchie le stonature di Tyminski non le hanno colte affatto. Al contrario sembrano averne apprezzato l'impeto e hanno percepito nella sua voce vibrazioni di una musica nuo-

va, barbara e affascinante.

Walesa, Mazowiecki, Tyminski. Le rilevazioni sugli umori e le opinioni dei polacchi restringono la lotta a loro tre, con percentuali di preferenza del 32,6%, 20,2% e 19,3% rispettivamente. Gli altri concorrenti paiono destinati a fare da comprimari. Né il socialdemocratico (ex Poup) Wlodzimierz Cimoszewicz, né il popolare (del partito contadino) Roman Bartoszcze, né il nazionalista Leszek Moczulski riuscirebbero infatti ad andare oltre il 6% dei consensi. Né d'altra parte alcuno dei sei candidati pare avere la forza sufficiente per ottenere almeno la metà dei suffragi e vincere al primo turno. Per sapere chi prenderà il posto del generale Jaruzelski al Belvede-

re, quasi certamente bisognerà attendere l'esito del ballottaggio il 9 dicembre. Secondo i sondaggi gli indecisi della vigilia sono oltre il quindici per cento. Le rilevazioni sono state fatte martedì e mercoledì scorso ma ieri non ne sono stati resi noti in Polonia i risultati perché la campagna elettorale era già chiusa.

La posta in palio è alta. Gli accordi della tavola rotonda tra il potere comunista e Solidarnosc, prima del collasso del vecchio regime l'anno scorso, prevedevano che il capo di Stato avrebbe conservato enormi poteri. Capo del Comitato di difesa nazionale e delle forze armate. Supervisore della politica estera. Dotato dell'autorità di nominare e revocare il primo

ministro, di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, di porre il veto alle leggi del Parlamento e di proporre di sue, di dichiarare lo stato d'emergenza. Il generale Jaruzelski grazie alla filosofia della tavola rotonda, improntata alla logica di un passaggio graduale alla democrazia, ha mantenuto la carica di presidente anche dopo la straripante vittoria elettorale di Solidarnosc nel giugno 1989 e la nomina di Mazowiecki a primo ministro nell'agosto successivo. Lo ha fatto con grande equilibrio, senza assolutamente interferire negli sviluppi politici in corso, e si è fatto da parte nel momento in cui la richiesta di un ricambio è diventata pressante.

Tra alcuni mesi un nuovo Parlamento ancora da eleg-



gere, varerà una nuova Costituzione, che potrebbe modificare in qualunque senso i poteri del capo di Stato. Ma durante l'interregno, tra le presidenziali di domani e le legislative della prossima primavera, il neoletto erediterà le attuali prerogative. E allora, come dice Alexander Hall, del team di Mazowiecki, «diventa molto importante chi per primo ricoprirà l'incarico. Perché gli attuali poteri connessi alla carica sono sufficienti a bloccare il processo democratico». Un chiaro riferimento a Walesa, che ha più volte detto di aspirare alla massima libertà d'azione per se stesso, e di avere in mente un presidente che governi a colpi di decreti.



Intervista al senatore Kaczynski sostenitore del Nobel per la pace

«Lech Walesa non userà il pugno di ferro»

A colloquio con il senatore Jaroslaw Kaczynski, presidente dell'Intesa di centro, uno dei due partiti in cui si è scissa l'anima politica di Solidarnosc. L'altro, Road, appoggia Mazowiecki. Intesa di centro è tutta con Walesa. «Vogliamo accelerare le riforme, liquidare i residui del vecchio regime, smantellare la nomenclatura ancora al suo posto. Ma non sarà un terremoto. Non ci sarà una svolta autoritaria».

DAL NOSTRO INVIATO

A colloquio con la «punta avanzata» dello schieramento del premier

Geremek: «La cura Mazowiecki è inevitabile»

Nello schieramento pro-Mazowiecki, il professor Bronislaw Geremek è una delle punte avanzate, tanto da essere indicato come uno dei candidati a succedergli nella carica di premier qualora Mazowiecki diventasse capo di Stato. Poche settimane fa Geremek si è dimesso dalla presidenza del gruppo parlamentare di Solidarnosc lacerato dalle polemiche tra seguaci di Mazowiecki e di Walesa.

DAL NOSTRO INVIATO



Nella foto accanto, Bronislaw Geremek, in alto, due ragazzi comprano un poster di Lech Walesa, sotto, Lech Walesa

VARSAVIA. Professore Geremek, i sondaggi non lasciano molte speranze a Mazowiecki, vero?

«Mi fido poco dei sondaggi. Nel 1989 furono i sondaggi a ingannare. I comunisti sulle opinioni dei polacchi. Tuttavia, se ci riferiamo alle tendenze che essi indicano, devo dire che è evidente un'usura dell'autorità e del rispetto di cui Mazowiecki godeva all'inizio del suo governo. Vittima del logoro del potere, considerato responsabile per tante speranze rimaste insoddisfatte, si trovava a lottare con un tribuno che prometteva tutto si conquistava il favore popolare. Ma, credo, la partita si risolverà al ballottaggio. E allora Mazowiecki e Walesa, misureranno le loro forze rispettive con uguali chances di vittoria. Mi preoccupa piuttosto il fenomeno Tyminski, terzo nei sondaggi, tal-

volta addirittura secondo davanti a Mazowiecki. È uno che promette tanto, come Walesa, ma in più si chiama fuori da ogni affiliazione politica o ideologica. Un personaggio oscuro, che per molti aspetti avrebbe fatto invidia a restarone nell'oscurità. Ma la sua presa sull'elettorato dimostra la debolezza della democrazia in Polonia. E dove la democrazia è debole, c'è un paese in pericolo».

Un successo di Walesa minaccerebbe la democrazia, come dicono alcuni autorevoli sostenitori di Mazowiecki?

Dieci anni della mia vita sono legati a Walesa. Era ed è amico mio. Non cambio opinione su di lui, ma dico: ha sempre avuto immense qualità e grandissimi difetti. Ed ora sono i suoi difetti a guidarlo. Ma non cor-

reremmo alcun rischio se il problema fosse la sua personalità. Il pericolo sta invece nella situazione sociale. È uno scenario comune a tutti i paesi post-comunisti dell'Europa centrale: la fragilità della cultura democratica induce molti a credere che un potere forte e un ordine ferreo siano la soluzione. Paradossalmente per i paesi appena usciti dal comunismo si profilano opzioni paracomuniste, autoritarie, bolsceviche. Affiora la tentazione di affidarsi a un uomo della provvidenza. Non è pericoloso Walesa, lo è la nostra situazione sociale. E se lo sono schierato con Mazowiecki non è per una scelta di tipo personale o congiunturale. Si tratta di principi. Non si può costruire la democrazia con metodi antidemocratici. Se si ammettono delle eccezioni, si finisce con il giustificare tutte le deroghe al-

la democrazia, e potremmo ripetere esperienze passate che consideravamo ormai un capitolo chiuso».

Quali vantaggi ricaverrebbe la Polonia da una vittoria di Mazowiecki?

Le trasformazioni economiche avviate nel nostro paese sono un vero terremoto. Era necessario applicare una terapia choc, quella strategia neo-liberale cui io ho sostenuto non per ragioni ideologiche ma puramente pragmatiche, perché non c'erano alternative. Ora in una situazione simile bisogna che sul terreno politico ci si muova con passo misurato. Ed è ciò che fa Mazowiecki: riforma senza mettere in causa la stabilità del paese. Aggiungo una riflessione da storico, più che da politico. Non importa chi prevarrà tra Walesa e Mazowiecki, poiché sono certo che la politica di Mazowiecki

sarà continuata. Non c'è altra scelta. Temo solo che con Walesa presidente quel cammino sarebbe più difficile. Walesa ha fatto promesse assurde, come la distribuzione di buoni per cento milioni di zloty (11 milioni di lire) a ciascun cittadino polacco. La cifra totale supererebbe l'insieme della ricchezza nazionale. Qualcuno dice che Walesa presidente sarebbe fronteggiare meglio le tensioni sociali perché sa comunicare con le masse. Io ritengo invece che dopo tutte le promesse fatte, Walesa si troverebbe in gravi difficoltà quando la gente venisse a chiedergli di mantenere gli impegni. Walesa non si rende conto che le parole di un tribuno e di un sindacalista sono immateriali e non pesano, quelle di un politico devono tradursi necessariamente in fatti concreti. □ Ca.B.

VARSAVIA. Senatore Kaczynski, cosa cambierà in Polonia se vince Walesa?

«Molte cose, ma non nell'arco di un giorno. Cambierà il governo, anche se non mancheranno elementi di continuità. Inizierà un processo di accelerazione dei cambiamenti in tutti quei settori della vita politica ed economica ove i conti con il passato sono stati fatti senza la necessaria energia. Si faranno sparire tutti i residui del vecchio sistema. Darò impulso alla privatizzazione, a riforme economiche più radicali. Metteremo in moto veri meccanismi di sviluppo, perché finora ci si è limitati a ripristinare alcune categorie economiche di base, come la funzione della moneta. Balcerowicz, il vicepremier e ministro delle Finanze (che con Walesa presidente potrebbe conservare il posto) sta preparando un piano di rilancio dell'economia. Bisognerà evitare

due pericoli: da un lato l'avvio di una nuova ondata inflattiva, dall'altro il mantenimento di vecchi schemi. Ma non dobbiamo pensare a mutamenti rivoluzionari, non ci attende un periodo di violenze. Si farà una verifica dei quadri. I personaggi della nomenclatura comunista che si sono appropriati del patrimonio statale dovranno restituire oppure pagare. Smanteremo le strutture ancora dominate dagli uomini della nomenclatura perché sono incapaci di adattarsi alle regole di mercato e frenano le riforme. Ma tutto ciò non avrà il carattere di un terremoto».

I vostri avversari temono che Walesa presidente significhi una svolta autoritaria in Polonia.

Quella è solo un'immagine propagandistica. Penso che nessuno veramente ci creda. Tutti sanno che a suo tempo Walesa avrebbe potuto avere la presidenza servita su di un

piatto d'argento. Aveva l'appoggio incontestabile della maggioranza, e vi rinunciò. Ciò dimostra quali siano i suoi appetiti. Non c'è altro da aggiungere».

E se vicescisse Mazowiecki, che tipo di opposizione farete?

Un'opposizione tranquilla, normale. Non tenteremo di sfruttare le tensioni sociali per abbattere Mazowiecki o rendergli la vita difficile. Piuttosto ci prepareremo a vincere le elezioni parlamentari. Noi dell'Intesa di centro, anche in caso di successo di Mazowiecki, continueremo a sostenere l'opportunità che la Costituzione polacca sancisca la nascita di una Repubblica presidenziale. Ciò è più importante che non la scelta tra i candidati. Naturalmente cercheremo di essere forti per indurre Mazowiecki alla coabitazione politica. E questo rientra nel normale gioco democratico. □ Ca.B.

Walesa promette benessere e lavoro assicurato a tutti. Riuscirà a mantenere gli impegni?

Bisogna ascoltare quello che lui veramente dice, e non quello che gli mettono in bocca gli avversari. Walesa esorta i polacchi a sforzarsi di fare fronte alle difficoltà contando sulle proprie forze. La sua è una forma di retorica elettorale, se vogliamo, ma è soprattutto uso di strumenti socio-tecnici per vitalizzare le masse. Poiché non sono solo le élite ad avere diritto di voto, e non ci si può rivolgere soltanto a chi sta in alto. Walesa non nega che si possano chiudere le imprese improduttive. Afferma però che c'è tanto da fare e ci sono le potenzialità per creare molti posti di lavoro. La ristrutturazione dell'economia comporta dei costi umani, ma non si può dare fatalisticamente per scontate le tribolazioni della gente. □ Ca.B.

Scontro duro sull'economia, ma il peggio deve ancora arrivare

Uno degli slogan più amati da Leszek Balcerowicz, il regista della riforma polacca è questo: non si può superare un baratro a saltelli. Il richiamo è alla terapia d'urto per passare dall'economia di comando al libero mercato di cui il ministro delle finanze è il più convinto assertore. Quasi per un rovesciamento delle parti, in questi giorni Balcerowicz ha abbandonato le aspre polemiche e al capo del governo Mazowiecki, che sempre lo ha sostenuto nei momenti difficili, tocca addirittura allontanare lo spettro di «cambiamenti più radicali» di quelli realizzati finora accusando Lech Walesa di populismo irresponsabile. Chi aveva scelto senza mezzi termini una terapia choc contro il gradualismo all'ungherese, applicato una ricetta più vicina al monetarismo thatcheriano che non ai deliranti dell'economia del mercato sociale, si ritrova poche ore dall'apertura delle urne a tirare il freno. Lo spirito che muove il governo Mazo-

wiecki in realtà non è cambiato. Qualche giorno fa uno dei consiglieri del ministro del lavoro ha detto qualora ci fosse qualche dubbio in proposito che il nostro ruolo non è quello di contare i disoccupati, bensì di mettere in piedi delle strutture che ci permettano di oltrepassare questa fase difficile. Solo che nel fuoco dello scontro elettorale è difficile concedere all'avversario numero uno, Walesa, di appropriarsi di un principio base della politica governativa per la quale Mazowiecki e Balcerowicz hanno rischiato in prima persona. Non è questa, comunque, l'unica giravolta della campagna per le presidenziali. Mentre Walesa se la prende con la lentezza del cambiamento, i leader di Solidarnosc rurale che costituisce un forte blocco di opposizione al capo del governo quando devono prefigurare i caratteri della riforma agraria (l'80% della agricoltura polacca è di proprietà di piccole aziende familiari e il 40% della popolazione sta in campagna) manifestano

L'equivoco delle polemiche sulla riforma veloce o rallentata. La sorpresa più grande è la capacità di resistenza dei polacchi. Un lungo inverno carico di disoccupati

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

tutti i loro dubbi. Siamo d'accordo con le privatizzazioni, dichiarano, ma riteniamo che si stia procedendo troppo in fretta. Se si dovesse stare ai risultati degli ultimi sondaggi sulla popolarità dei ministri polacchi, il monetarista Balcerowicz si troverebbe in cima alle preferenze. Alla fine di settembre, il 54% riteneva che la sua attività ministeriale era buona per l'interesse nazionale. E qualora Walesa dovesse spuntarla, il regista della riforma resterebbe sempre lui, Balcerowicz. La Polonia ha alle spalle

mesi di riforma considerata dagli stessi sostenitori «brutale». E tanti ne avrà ancora di fronte a sé. La sorpresa più grande sta nella capacità di resistenza e di sopportazione dei polacchi. Tra l'obiettivo di una nazione che punta a raggiungere nel giro di pochi anni lo stesso «standard» di vita del Portogallo, a creare una nuova «middle class» attraverso le privatizzazioni e l'amara realtà di un lungo inverno che si preannuncia carico di disoccupati e di salari reali al lumicino non c'è molto spazio per le promesse. La terapia d'urto ha

raggiunto dei risultati. A gennaio l'inflazione viaggiava al ritmo dell'80%, ad agosto era scesa all'1,8%, mentre il mese scorso è risalita al 4%. Scomparso o quasi il mercato nero, lo zloty è convertibile e dal primo gennaio '90 sarà ufficialmente quotato rispetto al dollaro. Varsavia è piena di nuovi ricchi che mangiano nei ristoranti di lusso, ma per ogni nuovo ricco c'è una schiera di poveracci che vivono nella migliore delle ipotesi di piccoli commerci improvvisati. Ladroni sono stati concessi aumenti salariali è arrivata subito



Poliziotti di pattuglia a Varsavia

la tagliola fiscale. Lo Stato continua a ritirarsi dal sistema di sovvenzioni, la liberalizzazione dei prezzi procede, ma per l'anno prossimo si preannuncia una riduzione del salario reale di un terzo.

Andrzej Olechowski, vicepresidente della Banca centrale polacca, ha confermato ieri a Siena che dal prossimo anno sarà insediata la Banca di Stato, che nascerà la Borsa, che sono pronte cinque autorizzazioni per vendere altrettante banche ai privati. Il piano va avanti e il peggio deve ancora arrivare. Non c'è ancora un quadro preciso delle imprese che rischiano di affondare nei debiti, i disoccupati reali saliti a un milione alla fine di ottobre l'anno prossimo raddopieranno. Sarà molto difficile, per l'attuale capo del governo come per Walesa, tenere ostinatamente i salari bassi nello stesso momento in cui va accelerata a tutti i costi l'accumulazione di capitale. Il nocciolo del contrasto politico sulla velocità della transizione sta tuttora. Walesa gioca la carta del

capitalismo popolare, ritiene che per compensare i polacchi della perdita del valore reale dei loro risparmi a causa dell'inflazione passata vanno distribuiti «voucher» a tutta la popolazione a condizioni di favore per sostenere la privatizzazione delle imprese. Il governo risponde che lo stato delle imprese non è tale da attirare fiducia e che in realtà il capitalismo democratico all'americana non funziona quando c'è penuria di capitali. Di qui apertura massima ai proprietari stranieri. I termini del nuovo compromesso sociale sono sempre meno chiari. L'attuale potrebbe anche non durare. Drammatici i conti dell'effetto Golfo e dell'effetto Gorbaciov in base al quale da gennaio la fattura petrolifera sovietica dovrà essere pagata in valuta pregiata: 5 miliardi di dollari, un incremento dell'inflazione annua al 35%. Per il debito estero che ha raggiunto quota 46 miliardi di dollari, il Club di Parigi ha respinto la richiesta di ridurlo dell'80%.